

8 Il processo a Barbara Fontana: sentenza?



La documentazione relativa al processo a Barbara Fontana si interrompe dopo la sua supplica al tribunale: «dimando misericordia». I casi della conservazione archivistica hanno voluto infatti che dopo quasi 400 anni la curiosità dei lettori restasse insoddisfatta, lasciando in sospeso la domanda: **che ne è stato di lei?**

Di fronte a questa lacuna informativa si aprono diversi scenari. Non bisogna affatto credere che in un processo per stregoneria l'unico esito possibile fosse la condanna a morte. Al contrario, nella giurisdizione dei baliaggi italiani l'emissione di una tale sentenza necessitava la riunione di perlomeno due elementi imprescindibili: da una parte l'ammissione da parte dell'imputato di malefici e di partecipazione al sabba e dall'altra la conferma *de plano*, ossia senza l'applicazione della tortura, di tutti i crimini confessati durante l'interrogatorio.

Barbara di fatto non ha ammesso nulla di davvero compromettente. Il maleficio al fratello è da lui stesso negato. Egli dice infatti: «Se è balorda, suo danno!» La confessione presso il prete di Novazzano, l'assoluzione e la successiva cresima la mettono invece al riparo da conseguenze generate dalle sue "frequentazioni" diaboliche.

Tutto dipende forse da quanto il giudice e il tribunale abbiano voluto insistere e prolungare l'interrogatorio. Avrebbe Barbara, sfinita, confessato altre malefatte sotto la pressione della tortura?

Anonimo, *Streghe bruciate nell'Harz nell'anno 1555* (s.d.)

Non ci è dato saperlo. Esaminiamo però i possibili scenari che si aprono davanti all'imputata, alla fine di quell'interrogatorio del 22 gennaio 1616.

Potrebbe essere stata **rilasciata** in mancanza di schiacciati elementi di prova. La sentenza avrebbe potuto essere accompagnata da una frase simile a quella annotata in un processo bleniese del 1631: *sin tanto che forsi il pomo verà maturo*, ossia "fino alla prossima volta", "finché non riusciremo a piegarti".

Oppure, essendo donna non più giovane e oltremodo provata dalla tortura, avrebbe potuto soccombere alle sofferenze alle quali fu sottoposta.

Oppure ancora, il tribunale, sotto la pressione della comunità o perché persuaso della sua colpevolezza in base alle numerose e concordi testimonianze e alla sua caparbia volontà di difesa - interpretata sovente come capacità infusa dal demonio - avrebbe potuto sancirne il **bando**. Il bandito, condannato alla morte sociale, alla soppressione dei legami con la terra e la famiglia, alla perdita di tutti i beni, è inoltre esposto alla violenza di chiunque, che rimarrà impunita, perché egli perde ogni diritto, anche quello di veder protetta la propria vita.

Se infine Barbara avesse ceduto accusandosi delle peggiori turpitudini, di aver stretto il patto con Satana e aver partecipato a sabba notturni, il balivo avrebbe emesso la faticida sentenza di **morte**. L'eliminazione della strega avrebbe dato un senso alle sventure dei concittadini di Barbara e protetto da nuovi pericoli. Fino alla prossima malattia, alla prossima morte di un *putto*, al prossimo scivolone di un bue.

Possiamo ritrovare in una sentenza bleniese l'atmosfera che la folla convenuta a Mendrisio ad assistere allo *spettacolo* della giustizia avrebbe respirato in quest'ultimo caso:

Il regente landtfojt della valle di Blegnio, il luogotenente e Consiglio generale della detta Valle insieme congregati per ministrare ragione e giustizia facciamo noto e manifesto si come noi havendo udito et esaminato li processi, depositioni et confessioni delle infrascritte persone, cioè

Stephano Malagamba Zoia della terra di Grumo
Venzinetto Capestrio della terra di Torre
et Giovanni Ughino detto Mistrocha di Caminada Vicinanza
de Ponte Vallentino

et essendo noi desiderosi che l'esecrabile heresia de stregioni fosse sradicata et essaltata la santa fede nostra catholica abbiamo per la presente nostra sentenza condannato e sentenziato le suddette tre persone che per castigo suo et essemplio d'altri di simile setta non siano più degne di vivere al mondo ma prima confessati spiritualmente delli loro errori debbano essere per li nostri servidori consegnati nelle mani del mastro di giustizia et ivi con la sua spada troncharli il capo dal busto tanto lontano che possi da mezzo passare la roda d'un carro, delle cui persone cappi, e corpo, e sangue siano per detto mastro gettate nel foco ardente, et ivi farli ardere sinché ogni cosa pelle, carne et ossa sarà ridotto in polvere, la quale polvere debba parimenti essere per detto mastro sotterrata, accio che non nocesse alle creature humane. Racomandando l'anime loro a Iddio nostro Signore, che gli habbi misericordia de suoi errori, et confiscando li loro beni alla Magnifica Camera nostra.

Era il 2 aprile 1667.